

Laura Eduati

«Un brutto ritorno al passato»

Laura Eduati

«Un brutto ritorno al passato». Domenico Starnone, scrittore di successo (Via Gemito) e sceneggiatore (La scuola , Denti e Auguri Professore , film tratti da suoi romanzi), ma soprattutto insegnante di liceo, commenta così il decreto Fioroni che ripristina dopo 13 anni uno dei peggiori incubi degli studenti: gli esami di riparazione. Non è questione di lassismo o di autoritarismo, spiega: «Gli esami vanno bene, è giusto farli perché studiare costa fatica e sono sempre stato contrario allo studio come gioco e divertimento». Il problema, invece, è che di solito chi si beccava le materie a settembre «erano gli studenti meno abbienti, che dovevano sborsare un sacco di soldi per le ripetizioni». Per lo scrittore napoletano, classe 1943, la scuola avrebbe bisogno di ripensare «la qualità della formazione», mentre i professori dovrebbero fare il loro mestiere».

Professor Starnone, tornano le materie a settembre. Che cosa ne pensa?

Un brutto ritorno al passato. L'esame di riparazione era sostanzialmente inutile e creava disuguaglianze tra i ragazzi perché le ripetizioni erano molto costose e se le potevano permettere soltanto le famiglie agiate, anche durante l'anno. I rimandati invece erano di solito meno abbienti.

Ritorna infatti anche il sistema delle ripetizioni.

Era e sarà un modo per integrare lo stipendio degli insegnanti e permetterà agli studenti universitari di guadagnare qualcosa per pagarsi le tasse.

E se fossero gli istituti a organizzare corsi di recupero, come prevede il decreto Fioroni?

Bisognerebbe capire chi mette il denaro visto che da anni il ministero dell'Istruzione ripete che non ci sono fondi. Ma poi il problema maggiore è capire chi impartisce queste lezioni di recupero, certo non gli insegnanti del mattino visto che già durante l'orario normale hanno incontrato difficoltà con la gestione di alcuni alunni cosiddetti problematici. Io sono convinto che i problemi vadano risolti all'interno della scuola ripensando il rapporto tra insegnanti e studenti, non delegando poi la risoluzione delle lacune all'esterno.

Dunque erano meglio i debiti formativi?

Nemmeno, perché era cambiata la forma ma non la sostanza. Al ragazzo era assegnato il debito che poi colmava con delle lezioncine, e si ripartiva. Non è mai stato messa in discussione la qualità della formazione.

Molti sostengono che il sistema di insegnamento italiano sia obsoleto specialmente perché ricorre spesso agli esami e alle interrogazioni come fossero un metodo di giudizio infallibile. E' così?

Pensare che l'esame sia l'unico modo di insegnamento è una follia. Non sono contrario agli esami, è giusto creare una certa pressione agli studenti, manca invece un ripensamento generale sulla scuola e i suoi strumenti. Vorrei una scuola di qualità per tutti, anche per quegli alunni che studiano peggio degli altri o non studiano per nulla.

Le piacerebbe il modello anglosassone, dove l'insegnamento è bidirezionale, si fanno i test soltanto alla fine e non c'è molta competizione tra gli studenti?

La competizione è necessaria, studiare costa fatica e sono contrario allo studio come gioco e divertimento. Ma non possiamo tornare ad una scuola vecchia di un secolo, con la cattedra, la lavagna, l'insegnante che mette i voti e stabilisce le gerarchie secondo l'umore: i bravi, i meno bravi. Non si tiene conto che i ragazzi sono diversi tra loro, e per farlo bisogna riorganizzare l'apprendimento. Purtroppo ci muoviamo ancora in un quadro che andava bene nell'800.

E allora che cosa suggerisce al ministro dell'Istruzione?

Di ripensare al rapporto insegnante-studente. L'insegnamento è in funzione di tutta la classe e non stabilendo a priori che esiste un gruppo capace e dietro una palude di persone incapace di seguire le lezioni. Ogni classe è diversa ed è assurdo che si cominci l'anno con gli obiettivi già prefissati. Gli insegnanti devono sapere fare il proprio mestiere.

05/10/2007